
 XI LEGISLATURA

 COMMISSIONE PARLAMENTARE
 PER LE RIFORME ISTITUZIONALI

23.

SEDUTA DI MARTEDÌ 2 MARZO 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE AUGUSTO ANTONIO BARBERA

 INDICE

	PAG.
Comunicazioni del presidente:	
Barbera Augusto Antonio, <i>Presidente</i>	1245, 1251, 1252, 1253; 1254, 1255, 1256
Boato Marco	1246, 1248, 1254
Cirino Pomicino Paolo	1253
Cossutta Armando	1249, 1255
Ferri Enrico	1249
Iotti Leonilde	1250
Labriola Silvano, <i>Referente per il Comitato « Forma di Stato »</i>	1248, 1253
La Ganga Giuseppe	1252
Maccanico Antonio	1251
Magri Lucio	1248
Martinazzoli Fermo Mino	1247, 1253
Miglio Gianfranco, <i>Referente per il Comitato « Forma di Governo »</i>	1251
	1252, 1254, 1256
Misserville Romano	1245, 1252
Patuelli Antonio	1250, 1253, 1254, 1255, 1256
Pontone Francesco	1252
Salvi Cesare	1255
Speroni Francesco Enrico	1250

La seduta comincia alle 16,20.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Do lettura di una lettera che mi è pervenuta dal presidente Ciriaco De Mita: « Una iniziativa giudiziaria ha esposto il mio cognome a una interpretazione artificiosa e deligittimante della mia persona.

Benché assolutamente estraneo ad una vicenda tutta da provare, sono preoccupato per i riflessi speculativi che potrebbero intralciare il cammino della Commissione in questa fase delicata e difficile dei suoi lavori.

Voi conoscete bene l'impegno che tutti abbiamo sacrificato e il valore anche da me attribuito a questa nostra Commissione.

Per questa ragione, per evitare anche la tentazione di strumentalizzazioni interessate, rimetto alla Commissione il mandato che con tanta generosità mi avevate affidato. Ciriaco De Mita ».

Prima di dare la parola al senatore Misserville, che chiede di parlare, mi corre l'obbligo di dire che questa mattina avevo telefonato al presidente De Mita, allarmato da alcune indiscrezioni apparse sulle agenzie di stampa e l'avevo pregato, a titolo personale, di desistere dalla sua intenzione, in quanto personalmente non vedevo ragioni per cui egli dovesse presentare le dimissioni, tenuto conto che si tratta di una vicenda ancora tutta da provare, che interessa il fratello del presidente e quindi non lo riguarda personalmente.

La lettera di cui ho dato lettura conferma comunque l'intenzione del nostro presidente.

ROMANO MISSERVILLE. Signor presidente, colleghi della Commissione, sono particolarmente amareggiato, sorpreso e addolorato della piega che hanno preso gli avvenimenti e soprattutto della maniera un po' ipocrita con cui affrontiamo la discussione di un problema che è innanzitutto di carattere politico.

Il cognome del presidente De Mita (egli stesso l'ha sottolineato nella sua lettera) è stato coinvolto in una vicenda giudiziaria che ha uno spessore probatorio particolarmente rilevante.

Nessuno è più garantista di me ed i colleghi senatori, che mi conoscono da tempo, sanno che non ho mai ceduto alla tentazione del facile linciaggio e del giudizio temerario. Ma qui ci troviamo di fronte ad una situazione sulla quale è opportuno riflettere e per la quale sono lieto che il presidente De Mita abbia colto al volo la sensazione e la necessità di compiere un atto di dignità e di coraggio, rassegnando le dimissioni dalla carica di presidente della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali, la cui importanza trascende indubbiamente le singole persone e corrisponde alle attese del paese.

Nessuno più di me è contrario ad una forma precostituita di condanna: sono - lo ribadisco - un garantista che ha sempre presente il dettato costituzionale di presunzione dell'innocenza dell'imputato, ma il problema del quale siamo chiamati ad occuparci trascende queste posizioni di carattere concettuale e giuridico per configurarsi come un'emergenza di carattere politico.

La mia domanda è la seguente: se in quel di Nusco vi fosse stato un imprenditore che, invece di chiamarsi Michele De Mita, si fosse chiamato Michele Misserville, avrebbe avuto un appalto di 14 miliardi di lire per la costruzione di uno stabilimento per la produzione di patatine, che è veramente qualcosa di umoristico nell'economia dell'avellinese e soprattutto nel panorama della ricostruzione dell'Irpinia dopo vicende che hanno fatto drizzare i capelli in testa? Questa è la domanda che pongo alla Commissione, nella speranza che invece di darmi una risposta di carattere curiale mi si dia una risposta intelligente e soprattutto tale da soddisfare le attese e le ansie del paese, che ne ha abbastanza di gente coinvolta nella politica e negli affari che hanno sporcato la politica.

I politici sono uomini pubblici e così come versano in una situazione obiettiva dalla quale coloro che ad essi sono legati da vincoli di parentela traggono indubitabili vantaggi oggettivi, nello stesso modo debbono essere pronti a rispondere dello svantaggio di avere congiunti che non si peritano di imbarcarsi in avventure, di cui sono piene le pagine dei giornali, pur portando il peso di un cognome assurdo alla notorietà nazionale ed internazionale.

Pertanto, il gruppo del movimento sociale italiano-destra nazionale prende atto delle dimissioni del presidente De Mita, lo ringrazia per l'opera che ha svolto, apprezza la motivazione del suo gesto, ma sarà fortemente contrario a qualsiasi forma di ipocrita balletto che « rimpalli » le sue dimissioni e determini agli occhi dell'opinione pubblica, delle persone per bene, una situazione di compromissione che non possiamo assolutamente tollerare.

Questa Commissione, presidente Barbera, andrà ugualmente avanti: la conosco troppo bene e l'apprezzo troppo per non darle la fiducia di poter condurre ancora in porto i lavori di questa assemblea. Non dobbiamo però assistere al rito ipocrita di dimissioni presentate nella consapevolezza che vi è una forte tendenza a respingerle, né all'impressione che si darebbe all'esterno qualora non prendessimo atto di

queste dimissioni. Credo che il presidente De Mita abbia compiuto un gesto di grande dignità che sviliremmo se non accettassimo le sue dimissioni. È dunque nel suo stesso interesse che ritengo queste ultime irrevocabili ed invito la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali a non rendersi complice della formula – troppo spesso usata ed abusata – delle dimissioni respinte, del fare e non fare, del dire e non dire.

È venuto il momento di assumersi le proprie responsabilità e credo che un gesto degno come quello dell'onorevole De Mita sarebbe svuotato di contenuto morale, umano e civile se ci mettessimo a discutere sull'opportunità di accettare dimissioni che, così come sono state liberamente presentate, debbono essere da questa Commissione responsabilmente accettate.

MARCO BOATO. Signor presidente, onorevoli colleghi, in una precedente circostanza ho avuto – e me ne dispiace – uno scontro polemico con il segretario del PDS, onorevole Occhetto, perché stavamo svolgendo i nostri lavori in casuale concomitanza con le dimissioni del ministro di grazia e giustizia Martelli.

In quell'occasione dissi che, purtroppo, di vicende gravi e drammatiche come quella se ne sarebbero verificate altre nella storia quotidiana del nostro paese in questa fase terribile e drammatica, ma anche straordinaria, di cambiamento politico. Dissi anche che, a mio parere, l'unico modo di far fronte ai nostri compiti era quello di essere consapevoli delle responsabilità che il Parlamento ci aveva affidato e dei ruoli istituzionali e politici che ciascuno di noi ricopriva.

Per questo dissenso totalmente da quanto ha detto poco fa il collega Misserville, di cui rispetto il parere senza peraltro dividerlo minimamente.

Credo che nel nostro paese le indagini giudiziarie debbano essere condotte con il necessario rigore ed aggiungo incidentalmente, non essendo questa la materia della nostra discussione, che sarei contrario all'assunzione di provvedimenti nella forma del decreto-legge; ritengo invece che il

Parlamento debba affrontare la materia seguendo la via ordinaria ed assumendosene le responsabilità.

Credo – lo ripeto – che sia necessario condurre le indagini giudiziarie con il massimo rigore di fronte ad una Costituzione che prevede l'obbligatorietà dell'azione penale ed in piena vigenza di tutte le regole del codice di procedura penale e dei principi fondamentali dello Stato di diritto che ancora ci regola.

Per quanto mi riguarda, intendo richiamarmi alle regole fondamentali dello Stato di diritto: da esso, a mio parere, si passa allo Stato di barbarie se qualunque responsabilità penale, vera o presunta (poiché non conosco gli atti non so come il collega Misserville possa dire che la vicenda ha uno spessore probatorio particolarmente rilevante; io non me la sentirei di esprimere già un giudizio sommario di questo genere in un senso o nell'altro)... Quando in uno Stato si può affermare che « il cognome è stato coinvolto » – questa è l'espressione usata – a quel punto finisce lo Stato di diritto e comincia uno Stato giustizialista in cui si celebrano processi sommari.

Mi sono battuto personalmente anche con l'ostruzionismo – ben diverso da quello di questi giorni – contro la cultura del sospetto, perché pure nella fase terribile della barbarie terroristica rimanesse la cultura delle garanzie, perché si sapessero sempre distinguere le responsabilità personali da quelle politiche e, soprattutto, non si facesse un intrigo tra vicende giudiziarie e politiche.

È per questo motivo che, rovesciando le frasi che sono state dette, mi sentirei complice della cultura del sospetto e della violazione delle regole fondamentali dello Stato di diritto se proponessi di accettare la rimessione del mandato che è stata proposta dal presidente De Mita con un atto – debbo dirlo anche io – che gli fa onore. Credo però che, a nostra volta, dobbiamo fare onore a noi stessi: siamo parlamentari di una Repubblica nella quale vige una Costituzione che, se anche cambieremo, non muteremo nella sua parte fondamentale che la rende una Carta

liberaldemocratica, né fascista né stalinista; mi pare invece che una logica opposta abbia un carattere totalitario che respingo fermamente, anche se capisco che altri possano sostenerla.

Pertanto, pur valutando la gravità politica della situazione – anzi, proprio perché faccio questa valutazione e proprio perché mi aspetto nelle prossime ore, giorni e settimane altre vicende di analoga e maggiore gravità – credo che l'unico punto di riferimento nella fase di crisi e di cambiamento che stiamo attraversando sia la fedeltà coerente alle regole dello Stato di diritto. Per questo propongo di respingere le dimissioni del presidente De Mita.

FERMO MINO MARTINAZZOLI. Signor presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole De Mita, con una decisione che gli fa onore, rassegna le sue dimissioni e ci pone inevitabilmente l'esigenza di una risposta. Dico subito che noi respingeremo le dimissioni offerte dal presidente e non per ipocrisia. Il senatore Misserville ha usato più volte l'aggettivo ipocrita ma, per quel che mi riguarda, vedo dell'ipocrisia soltanto nell'atteggiamento di chi rende omaggio nella forma dell'epitaffio.

Non si tratta di una questione di ipocrisia ma, come diceva poc'anzi l'onorevole Boato, di una precisa assunzione di responsabilità. Non c'è neanche bisogno di evocare la Costituzione: c'è qualcosa di umanamente fondato che spiega che davvero, in una temperie in ogni modo terribile e devastante, se abbandonassimo persino le regole elementari di una convivenza civile, potrebbe davvero capitare il peggio rispetto ad uno scenario comunque tormentoso. Vi è una ragione generale per la quale diciamo di no a questa offerta di dimissioni, ma vi è anche una ragione che considero peculiare. Non credo infatti che i lavori della Commissione sarebbero in qualche misura privati di autorevolezza se noi respingessimo le dimissioni del presidente; penso, invece, che a tale conclusione giungeremmo se accadesse il contrario. Mi pare chiaro infatti che l'accoglimento della richiesta di dimissioni comporterebbe una fragilità ed una precarietà del nostro la-

voro proprio in una fase nella quale stiamo raggiungendo un approdo, sia pure problematico e interlocutorio ma comunque di notevole rilievo.

Per queste ragioni, signor presidente, il gruppo della democrazia cristiana respingerà le dimissioni offerte dal presidente De Mita.

SILVANO LABRIOLA, *Referente per il Comitato « Forma di Stato »*. Pur apprezzando, con grande sincerità, il gesto del presidente De Mita, devo dire con estrema serenità che noi consideriamo giusto respingere le dimissioni. Le ragioni di tale posizione sono già state espresse in larga misura e, pertanto, non intendo ribadirle anche perché le condivido pienamente. Mi limito ad aggiungere un rilievo personale. Sono molto preoccupato del fatto che lo smarrimento che si cerca di alimentare intorno a principi e regole, che sono invece da mantenere fermi, rischi di intaccare il rigore che va adoperato nell'affrontare la questione morale. In sostanza, si rischia di mescolare vicende di natura diversa e comportamenti non assimilabili fra di loro: una cosa è il comportamento di chi, avendo problemi da chiarire relativamente a vicende giudiziarie, non ne trae le dovute conseguenze, altra cosa è invece il comportamento caratterizzato dalla sensibilità manifestata dal presidente De Mita che, con un gesto, pone la sottolineatura della responsabilità che deriva a tutti noi.

Concludo, sottolineando che questa vicenda non deve in nessun caso toccare la Commissione, che si trova ad affrontare la fase più delicata, cioè quella della definizione delle proposte. In nessun caso questa vicenda deve incidere sulla Commissione! Non possiamo ignorare l'esistenza di una manovra politica che si sta dispiegando a largo raggio per indebolire e paralizzare l'attività della Commissione bicamerale. Ci riserviamo di ritornare su questo argomento, trattandosi di una manovra che avrà ulteriori sviluppi. Proprio ed anche per questa ragione, diciamo che il problema, che a nostro avviso deve essere definito molto rapidamente con la reiezione delle dimissioni presentate dal pre-

sidente, non deve in alcun caso interferire nell'attività e nel lavoro della Commissione.

Quando questa vicenda sarà conclusa e prima di entrare nell'argomento dei nostri lavori, bisognerà che la presidenza della Commissione dia una risposta ad un fatto - ne parlavamo prima con alcuni colleghi - avvenuto nei giorni scorsi. Si tratta di un episodio che non appartiene al legittimo diritto di critica ai lavori della Commissione ma rappresenta invece un vero e proprio incidente costituzionale. Noi abbiamo un ministro in carica il quale dà giudizi sull'attività della Commissione e, addirittura, sulla sua utilità. Il ministro probabilmente non se ne è reso conto, ma tali giudizi finiscono per toccare direttamente il Parlamento, giacché questa Commissione non è ...

MARCO BOATO. Si può sapere chi è questo ministro, visto che qui non lo sa nessuno?

SILVANO LABRIOLA, *Referente per il Comitato « Forma di Stato »*. È il ministro Ciaurro. Mi riferisco ad un articolo pubblicato su un quotidiano, quindi non sto svelando alcun segreto. Si tratta di un aspetto da non sottovalutare. La nostra non è una Commissione autonominata ma corrisponde organicamente alla scelta del Parlamento di ordinare in un certo modo la procedura di riforma della Costituzione. Nell'esprimere il suo giudizio, quel membro dell'esecutivo non ha investito la Commissione, se non in modo immediato: in modo mediato ha finito invece per investire una libera scelta del Parlamento.

Fino a questo momento il Governo ha seguito una linea di condotta molto diversa, al punto da non riproporre la nomina di un ministro per le riforme istituzionali, che era invece previsto nelle precedenti versioni dell'esecutivo. Ciò proprio per segnare un distacco ...

LUCIO MAGRI. Ma cosa ha detto?

SILVANO LABRIOLA, *Referente per il Comitato « Forma di Stato »*. Ripeto: ha

dato un giudizio negativo sui lavori della Commissione e sull'opportunità che essa dia un determinato indirizzo e prosegua nel lavoro di revisione costituzionale. Si tratta comunque di una vicenda che dovrà essere esaminata in un momento successivo: ho voluto menzionarla solo per indicare quale sia il punto sul quale dobbiamo stare attenti sotto il profilo dei nostri lavori.

ARMANDO COSSUTTA. La vicenda di Michele De Mita ha creato e crea problemi delicati ed acuti per il presidente della nostra Commissione. Noi non abbiamo esitazioni a non considerare alcuna possibilità di collegamento tra tale vicenda e le responsabilità dell'onorevole Ciriaco De Mita. Abbiamo una chiara visione della responsabilità, dei diritti dei cittadini, dei diritti e dei doveri delle persone chiamate a svolgere funzioni di grande responsabilità politica. Per noi, quindi, la questione non esiste ed è affidata alla coscienza dell'onorevole De Mita - e soltanto alla sua coscienza - ogni decisione al riguardo. Più esplicitamente: noi non chiediamo le dimissioni dell'onorevole De Mita dalla presidenza di questa Commissione per quello che è avvenuto o può accadere nei confronti del fratello; però neppure ci sentiamo di respingere le dimissioni perché una tale decisione acquisterebbe in questo momento un carattere politico che non mi pare possa essere avvalorato da parte nostra. Significherebbe infatti dare una fiducia politica che non demmo neppure nel momento in cui si procedette in questa Commissione all'elezione del presidente De Mita e che oggi ancor meno ci sentiremmo di dare per ragioni politiche, perché temiamo fortemente che la vicenda del post-terremoto sia legata a responsabilità politiche molto rilevanti che non possiamo in alcun modo pensare di ignorare e di non tenere presenti.

In definitiva, riteniamo che spetti all'onorevole De Mita - e soltanto a lui - assumere una decisione al riguardo, secondo quello che gli detterà la sua coscienza.

ENRICO FERRI. La questione morale ha sempre un primo filtro, quello giuridico, che comunemente definiamo « questione giustizia ». Credo che se ci fermassimo a questo primo tipo di rapporto, non vi sarebbero dubbi (per i principi generali che tutti conosciamo e che sono stati richiamati con molta chiarezza in questa sede) né motivi non dico per configurare una responsabilità (che non può e non deve essere anticipata sulla base di un avviso di garanzia o di un ordine di custodia cautelare), ma nemmeno per individuare i presupposti per estrapolare conseguenze e considerazioni negative su un altro piano.

La questione diventa però immediatamente politica. Non solo con riferimento a questo caso ma più in generale, mi sembra che la questione politica che si trovi ad affrontare una questione morale in uno stato di così grande incertezza forse è quella che mostra di più il fianco ai tentennamenti e alle debolezze.

Ritengo che le dimissioni dell'onorevole De Mita vadano respinte, sia per motivi giuridici, attinenti alla giustizia, sia per ragioni politiche (almeno per come la questione politica dovrebbe essere intesa fra persone che hanno una certa correttezza e ragionevolezza culturale). L'accento fatto dall'onorevole Martinazzoli al recupero di un certo tipo di umanizzazione delle ragioni è molto importante perché rischiamo di sfilacciare, attraverso una serie di incomprensioni, di alibi, di sospetti e di vendette trasversali un tessuto umano che poi è anche politico; non credo sia superficiale distinguere o non distinguere la politica dall'umanesimo della ragione, che poi è proprio quello che rappresenta il substrato di una determinata costruzione delle regole. Al di là del caso specifico, che mi sembra abbastanza scontato perché non vedo ragioni per pronunciarmi in modo diverso, penso che questa potrebbe essere l'occasione per una riflessione che non sarà da costituente ma semplicemente da classe politica in generale o da Parlamento, ma che comunque dovrebbe spingerci a lavorare, cioè a fare il nostro dovere. Leggevo l'altro giorno fra i ricordi del *Marc'Aurelio* che « peccato è

anche non fare il proprio dovere »; la questione morale è anche non svolgere il proprio ruolo istituzionale ed io credo che questa sia l'occasione per riflettervi davvero. Ritengo che si debba andare avanti facendo il nostro dovere e naturalmente valutando di volta in volta le situazioni qualora si dovessero evolvere in modo diverso.

LEONILDE IOTTI. Onorevoli colleghi, credo che conti qualcosa in questa vicenda il fatto che siamo la Commissione bicamerale eletta per varare le riforme istituzionali e se dimenticassimo anche per un solo momento di parlare in nome di uno Stato di diritto credo che questo, sì, delegittimerebbe tale Commissione. Per quanto io ne sappia, l'onorevole De Mita non ha ricevuto alcun avviso di garanzia, fatto che potrebbe giustificare la presentazione delle sue dimissioni. Comprendo fino in fondo quanto profonda possa essere la ripercussione delle vicende che riguardano il fratello nell'animo dell'onorevole De Mita, ma esse — come ho detto — riguardano il fratello e non lui. Aggiungo che sono passati certamente molti secoli da quando un delitto od una colpa, chiamiamola come vogliamo, commessa da un soggetto si ripercuoteva su tutti i membri della sua famiglia; credo che abbia rappresentato un grande passo nella civiltà umana il fatto che si sia distinto l'individuo dalle colpe che potevano derivare dai suoi padri.

Ritengo quindi che le dimissioni dell'onorevole De Mita non abbiano ragion d'essere e che per fondamentali motivi di principio debbano essere respinte; tutt'al più — lo dico come una concessione che non vorrei fare — se qualcuno insiste potremmo rinviare il voto a domani mattina per dare a tutti il tempo di riflettere. Il gruppo del PDS è comunque per respingere le dimissioni già questa sera per le ragioni molto semplici ma fondamentali che ho enunciato.

FRANCESCO ENRICO SPERONI. La mia è una dichiarazione a titolo personale e non a nome del gruppo della lega nord. Secondo la mia *forma mentis* le dimissioni

non dovrebbero addirittura essere oggetto di discussione: se un soggetto si vuole dimettere, che si dimetta, così come si usa presso il Parlamento europeo. Tuttavia, poiché in questa sede è richiesto un voto, dichiaro di essere a favore dell'accettazione delle dimissioni.

ANTONIO PATUELLI. Anche in questa circostanza sono contrario ad ogni forma di sciacallaggio, ad ogni atteggiamento o comportamento che possano essere contrari a quei principi dello Stato di diritto che mi ha fatto molto piacere sentire citati più volte questo pomeriggio in questa difficile discussione. Aggiungo che non sono stato tra coloro che questa mattina e nemmeno ieri sera avevano sollecitato o richiesto in qualsiasi forma le dimissioni dell'onorevole De Mita a seguito della vicenda giudiziaria che ha coinvolto il fratello. Non ci troviamo quindi di fronte ad una mozione di sfiducia proposta da alcuno, ma ad un atto unilaterale dell'onorevole De Mita, frutto di una sensibilità personale di cui gli do lealmente atto, al di là delle differenze di valutazione, non solo politiche ma anche metodologiche e di gestione di questa Commissione.

Ho qualche dubbio sul fatto che l'intenzione dell'onorevole De Mita, rimettendo alla Commissione il mandato che gli era stato conferito nello scorso mese di settembre, fosse quella di sottoporre le sue dimissioni ad una discussione e ad una votazione. Conoscendo il comportamento dell'onorevole De Mita so che le sue dimissioni sono frutto di un'effettiva convinzione. Ho ascoltato attentamente ed esprimo apprezzamento per le parole poc'anzi pronunciate dal senatore Martinazzoli e mi sembra che esse rappresentino una novità in queste settimane; in altri casi, infatti, non ho sentito da alcuna parte proporre di respingere le dimissioni per eventi che non fossero di individuale e comprovata responsabilità. Di conseguenza ho solo un imbarazzo, che deriva dal fatto che un mese fa ho chiesto convintamente (e sono rimasto convintamente della medesima opinione) le dimissioni dell'onore-

vole De Mita da presidente della Commissione bicamerale per ragioni politiche e per il modo con il quale egli ha gestito tale Commissione, modo che gli ho contestato dal primo giorno della sua elezione, da quando, cioè, egli ha sostenuto che intendeva presiedere come se questa Commissione avesse già poteri che il Parlamento non le aveva ancora conferito ed inoltre contestando, fin dal giorno successivo al suo insediamento, il lavoro, il modello e l'esempio della Commissione Bozzi. Per queste motivazioni politiche e metodologiche un mese fa ho chiesto le dimissioni del presidente De Mita.

Non voglio confondere una valutazione politica con un atto che invece riguarda questioni afferenti a tutt'altra natura e di conseguenza non posso essere tra coloro che accettano le dimissioni che l'onorevole De Mita ha presentato in questa Commissione; tuttavia non mi sento nemmeno di schierarmi fra coloro che le respingono perché, se così facessi, potrei esprimere una novazione di fiducia politica che invece ho revocato oltre un mese fa. Per questa ragione dichiaro che, qualora si dovesse votare oggi stesso - il che ritengo soluzione politicamente motivata ma proceduralmente dubbia - non parteciperei alla votazione.

ANTONIO MACCANICO. Noi repubblicani apprezziamo vivamente quella sensibilità politica e morale del presidente De Mita che l'ha indotto ad inviare la lettera con la quale rimette il suo mandato. Tuttavia, per gli argomenti già largamente esposti dai colleghi Boato e Martinazzoli e dal Presidente Iotti, intendiamo votare contro l'accettazione delle dimissioni.

Siamo in una fase delicata della vita del paese ed i rischi che corriamo sono di varia natura. Non possiamo avallare una tendenza che porta alla delegittimazione generalizzata di tutti, dando credito e valenza impropria ad iniziative che riguardano familiari dei protagonisti della vita politica. Per questa ragione, perché siamo in uno Stato di diritto e perché questa Commissione deve riformare l'ordinamento, ma secondo i principi sanciti nella prima parte della nostra Costituzione, ri-

badisco che esprimerò a nome dei colleghi repubblicani un voto contrario all'accettazione delle dimissioni.

GIANFRANCO MIGLIO, *Referente per il Comitato « Forma di Governo »*. Signor presidente, colleghi, è fuori di dubbio che le responsabilità dei familiari non si riflettono sui congiunti. Lo ha detto in modo molto chiaro l'onorevole Iotti, ricordando che il principio della responsabilità individuale rappresenta il pilastro su cui è basata la nostra civiltà di diritto.

Tuttavia, in questo caso specifico, non ci dobbiamo nascondere che la rapida e commendevole decisione presa dall'onorevole De Mita è collegata ad un panorama in cui le responsabilità del fratello si legano alla famiglia, allo stesso ambiente, allo stesso collegio, allo stesso « feudo » in cui l'onorevole De Mita vive politicamente. Può darsi che la scelta compiuta sia stata costruita anche in relazione a quello che potrebbe accadere domani ed allo sviluppo delle indagini della magistratura.

Per queste ragioni credo, insieme ai miei amici della lega nord, di dovere grande rispetto alle decisioni dell'onorevole De Mita e che non convenga a noi entrare nel merito della sua scelta, che indubbiamente ha una prospettiva ed una valenza che vanno al di là del momento attuale e del *vulnus* che alla sua famiglia è stato prodotto dalla procedura contro il fratello. Pertanto, siamo orientati ad un'astensione.

Desidero però affermare, con estrema fermezza, che non si può credere di risolvere il problema con una semplice presa d'atto delle diverse posizioni. Il presidente di questo collegio è stato nominato con una formale votazione a scrutinio segreto: le sue dimissioni impongono una successiva presa d'atto in sede di votazione segreta, eventualmente da svolgersi domani. Questa modalità è imposta dalla logica dell'ordinamento, se vogliamo essere coerenti col tanto e giustamente invocato Stato di diritto.

PRESIDENTE. L'onorevole Misserville ha chiesto di parlare su una questione procedurale. Ne ha facoltà.

ROMANO MISSERVILLE. Sono stato anticipato dal senatore Miglio, perché volevo sottolineare la necessità che la votazione che si va profilando sia segreta, secondo le modalità procedurali seguite per l'elezione dell'onorevole De Mita a presidente della Commissione.

Nel merito, mi è facile ricordare che avevo previsto nei dettagli tutte le obiezioni che mi sono state avanzate, relative all'imbarbarimento dei tempi, allo sciacallaggio...

PRESIDENTE. Onorevole Misserville, le ho dato la parola per una questione procedurale. Non possiamo riaprire il dibattito.

ROMANO MISSERVILLE. Ritengo che le dimissioni dell'onorevole De Mita, un gesto di grande dignità e nobiltà, vadano rispettate e non possano essere vanificate da una votazione fatta per respingerle, una votazione che significherebbe soltanto, di fronte al paese, una ulteriore dimostrazione d'incapacità della classe politica a rendersi conto della drammaticità della situazione.

Ciascuno ha assunto le proprie responsabilità; era quello che volevamo. Abbiamo distinto, di fronte all'opinione pubblica, coloro che si arroccano in difesa di un sistema...

PRESIDENTE. Onorevole Misserville, lei sta ancora parlando nel merito.

ROMANO MISSERVILLE. Signor presidente, le chiedo solo di decidere relativamente alla votazione segreta.

PRESIDENTE. Non credo che la scelta sulle modalità di votazione debba essere compiuta in questo momento, né che si possa formulare una proposta specifica. Ritengo preferibile prendere atto dell'orientamento della discussione, nettamente favorevole a che siano respinte del dimissioni, e comunicare tale orientamento al presidente De Mita, per verificare se egli intenda accogliere gli inviti che così numerosi sono giunti. Se il presidente De

Mita dovesse confermare le sue dimissioni, si porrà il problema delle modalità di votazione.

FRANCESCO PONTONE. In quel caso si tratterebbe di una presa d'atto.

PRESIDENTE. Sì, a quel punto dovremmo prendere atto. Ribadisco quindi la mia proposta di comunicare al presidente De Mita le varie posizioni emerse.

GIUSEPPE LA GANGA. Vorrei capire se, in base a tale proposta, lei prospetterà al presidente De Mita l'orientamento prevalente. Questo, in tal caso, si sostanzierebbe in un invito a ritirare le dimissioni?

PRESIDENTE. Mi sento autorizzato, sulla base degli interventi svolti, a riferire che la maggioranza della Commissione è dell'opinione che le dimissioni debbano essere respinte. Farò tuttavia presenti le posizioni espresse da altri gruppi, di totale dissenso o maggiormente articolate, come quelle dei gruppi di rifondazione comunista o liberale.

GIANFRANCO MIGLIO, Referente per il Comitato « Forma di Governo ». Signor presidente, credo che non dipenda affatto dall'interessato o da qualunque altra autorità il decidere come si procederà per accogliere o respingere le dimissioni dell'onorevole De Mita. Qui siamo nel campo dei principi di diritto generale e di diritto pubblico - che l'onorevole Barbera conosce meglio di me - per cui non ha senso rimettere ad una scelta del presidente come trattare queste dimissioni. Se così fosse, ci troveremmo infatti in presenza di un potere personale che gestisce anche la scelta delle modalità con cui attuare tale potere.

Il problema di cui discutiamo è del tutto fuori delle sue deliberazioni, signor presidente. Lei fa benissimo a comunicare all'onorevole De Mita l'orientamento della Commissione, però circa il modo in cui essa prenderà atto di questa decisione non

spetta decidere al dimissionario stesso ma alla Commissione come tale.

Poiché ho sentito dire che le Presidenze delle Camere sarebbero favorevoli ad una reiezione « bonaria » delle dimissioni, devo precisare che da quando sono entrato a far parte di questa Commissione non mi sono mai sentito una persona sotto tutela, poiché ritenevo e ritengo che questa assemblea sia sufficientemente perfetta per decidere secondo le regole generali del diritto pubblico.

FERMO MINO MARTINAZZOLI. Signor presidente, a me sembra che quando le cose semplici vogliono farsi diventare complicate sia meglio farle tornare semplici. Propongo pertanto che si voti sulle dimissioni presentate dall'onorevole De Mita.

SILVANO LABRIOLA, *Referente per il Comitato « Forma di Stato ».* Sono d'accordo.

ANTONIO PATUELLI. Signor presidente, credo che su questa vicenda abbia ragione il senatore Martinazzoli quando richiama la necessità di essere chiari e precisi. Non è possibile – e lo dico con animo sereno perché non parteciperò alla votazione, per le motivazioni che ho prima esposto – votare a scrutinio palese le dimissioni dell'onorevole De Mita, dal momento che quest'ultimo è stato eletto con una votazione a scrutinio segreto. Considero inequivoche le osservazioni del professor Miglio, anche in considerazione del fatto che, di norma, in Parlamento le votazioni sulle persone avvengono tramite il ricorso allo scrutinio segreto.

Nel ribadire che non parteciperò alla votazione, per cui eviterò qualsiasi equivoco nell'urna, ritengo che le dimissioni dell'onorevole De Mita debbano essere votate a scrutinio segreto, cioè con lo stesso metodo con cui a settembre fu eletto presidente della Commissione.

PRESIDENTE. Vi è una proposta formale del senatore Martinazzoli.

Per quanto riguarda la votazione palese o a scrutinio segreto, credo opportuno, trattandosi di una questione assai delicata, dare tempo alla presidenza di prendere conoscenza dei precedenti. A tal fine propongo di sospendere la seduta per un quarto d'ora circa.

PAOLO CIRINO POMICINO. Signor presidente, se vi sono colleghi che chiedono la votazione a scrutinio segreto, per quale motivo non possiamo procedere in questo modo?

PRESIDENTE. Per non creare precedenti. Sospendo la seduta per un quarto d'ora.

La seduta, sospesa alle 17,20, è ripresa alle 17,55.

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che in base all'articolo 41, comma 2, del regolamento della Camera, al quale facciamo riferimento poiché la presidenza di questa Commissione è affidata ad un deputato, se una questione regolamentare sorge nel corso di una seduta della Commissione, il presidente della Commissione stessa è tenuto ad informarne il Presidente della Camera, al quale spetta in via esclusiva di adottare le relative decisioni. Pertanto, la presidenza di questa Commissione ha informato il Presidente Napolitano, il quale a sua volta si è consultato con il Presidente Spadolini.

Per quanto riguarda i precedenti, non ve ne sono molti; il primo risale al 1981 e riguarda le dimissioni dell'onorevole Giacomo Mancini da presidente della Commissione bicamerale per la programmazione ed attuazione degli interventi nel Mezzogiorno, tali dimissioni, presentate a causa della nota vicenda relativa alla questione Sindona, in quell'occasione furono respinte all'unanimità con votazione palese.

Il secondo precedente riguarda le dimissioni dell'onorevole Segni da presidente del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di

Stato. Anche in quel caso le dimissioni irrevocabili, decise in seguito ad una vicenda che tutti ricorderete, furono accolte a scrutinio palese dai componenti il Comitato.

È stata anche posta la questione se la Commissione possa procedere ad una votazione non prevista dall'ordine del giorno. L'orientamento della presidenza della Commissione, sentiti i pareri dei Presidenti dei due rami del Parlamento, è di rinviare la votazione a domani mattina. Quanto al tipo di votazione, se cioè debba essere palese o segreta, tenuto conto che i precedenti non sono determinanti poiché nel 1988 è stata introdotta una modifica regolamentare che ha previsto per le votazioni riguardanti persone lo scrutinio segreto, consentirete al presidente di assumere una decisione che verrà comunicata domani mattina. Proprio per questo motivo, do la parola a chi voglia esprimere un'opinione al riguardo.

MARCO BOATO. I precedenti cui lei ha fatto riferimento, signor presidente, non sono specifici perché questa Commissione ha una sua peculiarità e contemporaneamente una positiva anomalia che la rende diversa dalle Commissioni permanenti.

Sono convinto che le dimissioni del presidente De Mita debbano essere votate a scrutinio segreto, perché deve prevalere la norma che sulle persone si procede con votazione segreta. Poiché per l'elezione del presidente si è votato a scrutinio segreto, analogamente si deve procedere per le sue dimissioni. Se vi fosse l'accordo, non avrei da porre obiezioni circa la possibilità di effettuare tale votazione già questa sera.

Desidero rilevare che il comma 2 dell'articolo 41 fa riferimento alle Commissioni in sede legislativa. Poiché in questo momento la nostra Commissione non è riunita in sede legislativa, a mio parere anche l'applicazione di tale comma non è del tutto congrua.

Aggiungo per lealtà nei confronti di tutti che laddove si votasse a scrutinio segreto, il mio voto sarebbe quello che ho annunciato in precedenza, cioè di non accettazione delle dimissioni. Laddove si votasse invece a scrutinio palese, pur con-

fermando le motivazioni espresse, dovrei esprimere una sorta di obiezione di coscienza su una forma di votazione che non condivido e che è controproducente per lo stesso presidente De Mita e quindi mi asterrei non dalla votazione ma nella votazione. Dico questo perché mi auguro che prevalga l'orientamento di votare a scrutinio segreto sulle dimissioni del presidente De Mita trattandosi dell'unico metodo che consente di eliminare qualunque tipo di sospetto.

GIANFRANCO MIGLIO, Referente per il Comitato « Forma di Governo ». Ritengo che in questo caso non si debba applicare l'articolo 41 del regolamento ma il 49, comma 1-ter, che così recita: « Nelle Commissioni hanno luogo a scrutinio segreto soltanto le votazioni riguardanti persone ». Questo è il principio al quale dobbiamo attenerci.

In precedenza avevo proposto di fissare tale votazione per domani mattina perché venisse inserita nell'ordine del giorno della seduta di domani; noto con piacere di aver avuto ragione.

ANTONIO PATUELLI. Penso che non ci sia discussione sul tipo di votazione perché l'articolo 49, comma 1-ter, del regolamento è inequivocabile. Sarebbe inspiegabile non applicarlo e sarebbe un precedente pericolosissimo anche dal punto di vista politico perché evidentemente nasconderebbe la preoccupazione per una votazione siffatta.

PRESIDENTE. Onorevole Patuelli, come ho già detto la decisione verrà assunta d'intesa con i Presidenti di Camera e Senato; non si può dire che la questione sia di facile soluzione perché è vero che l'articolo 49, comma 1-ter, stabilisce che nelle Commissioni hanno luogo a scrutinio segreto soltanto le votazioni riguardanti persone, però non si può considerare l'accettazione o meno delle dimissioni come atto simmetrico a quello dell'elezione. Mentre quest'ultima è una scelta tra persone e quindi, per un principio ormai consolidato, deve avvenire a scrutinio segreto, in questo caso si tratta di un atto spontaneo posto in essere dal presidente

De Mita che pone una sorta di questione di fiducia, per cui occorre decidere se debba prevalere l'aspetto del rapporto fiduciario tra questa Commissione ed il presidente (in tal caso prevarrebbe lo scrutinio palese) o se debba prevalere la richiamata norma dell'articolo 49, comma 1-ter.

Consentite al presidente di assumere al riguardo una decisione che verrà comunicata domani mattina prima della votazione.

Mi comunicano in questo momento che per le dimissioni dei Vicepresidenti della Camera vi sono state semplici prese d'atto a scrutinio palese.

ANTONIO PATUELLI. Signor presidente, vorrei precisare che l'articolo 49, comma 1-ter, fa riferimento in generale alle votazioni riguardanti persone e non esclusivamente alle elezioni.

La prego, infine, di rappresentare al Presidente Napolitano l'opportunità di riunire la Giunta per il regolamento per dirimere tale questione.

ARMANDO COSSUTTA. Vorrei fare riferimento alla sua affermazione, signor presidente, secondo cui il presidente De Mita avrebbe con la sua lettera posto una questione di fiducia nei confronti della Commissione. Se così fosse, si aprirebbe una discussione sulla fiducia politica nei confronti del presidente. L'onorevole De Mita ha invece posto una questione relativa ad una vicenda personale che riguarda il suo cognome, la sua famiglia e che come tale va interpretata. Per questo motivo abbiamo dichiarato di respingere le dimissioni perché spetta alla coscienza del presidente De Mita assumere una decisione. Se si arriverà ad una votazione, come abbiamo preannunciato, ci asterremo; ma se si porrà un problema di fiducia, la situazione sarà ben diversa. In quest'ultimo caso siamo contro il presidente De Mita perché politicamente non gli esprimiamo la fiducia così come non gliela abbiamo espressa nel momento in cui è stato eletto presidente di questa Commissione.

FERMO MINO MARTINAZZOLI. Siccome continuo a ritenere che in una condizione in cui anche le cose che non accadono assumono un rilievo e tutto ciò che appare troppo lungo rispetto all'esito viene supposto come accidentato, controverso e così via, vorrei chiederle, signor presidente, che la questione relativa alle dimissioni del presidente De Mita sia affrontata subito. Sono inoltre dell'opinione che occorra votare a scrutinio segreto e prendo atto delle dichiarazioni del collega Cossutta il quale giustamente ha rilevato che non vorrebbe essere costretto a dare una fiducia che non ha mai dato durante i lavori della Commissione. Egli ha sempre espresso un giudizio politico critico nei confronti del presidente, per cui comprendo bene la sua posizione.

Se fossimo d'accordo nel votare oggi le dimissioni del presidente De Mita, sicuramente la questione di porre tale argomento all'ordine del giorno non avrebbe alcun rilievo. In altre parole, se procedessimo alla votazione segreta, risolveremmo in questo momento un problema senza lasciar trascorrere inutilmente del tempo. Il pericolo è che con il tempo questa vicenda assuma contorni diversi. C'è una sintassi perifrastica che rischia di alterare qualsiasi gesto che compiamo, o che rifiutiamo di compiere, per cui la pregherei, signor presidente, di assumere una determinazione in modo che i nostri lavori si concludano adesso e non domani.

PRESIDENTE. Devo considerare l'intervento del senatore Martinazzoli come un invito ad inserire all'ordine del giorno di un nuovo argomento.

CESARE SALVI. Condividiamo la proposta della presidenza di proseguire a norma di regolamento i nostri lavori, per cui siamo dell'avviso che la votazione si svolga domani. Vi è inoltre la proposta dell'onorevole Patuelli di richiedere alla Giunta per il regolamento una valutazione circa le modalità con cui effettuare la votazione sulle dimissioni del presidente De Mita.

ANTONIO PATUELLI. La proposta del senatore Martinazzoli, ove accolta, supera di fatto la mia.

PRESIDENTE. Se la Commissione accoglierà la proposta del senatore Martinazzoli, si procederà immediatamente alla votazione sulle dimissioni del presidente De Mita.

GIANFRANCO MIGLIO, *Referente per il Comitato « Forma di Governo »*. Nonostante abbia chiesto che la votazione sulle dimissioni del presidente De Mita avvenga domani, se la proposta del senatore Martinazzoli sarà accolta, non solleverò alcuna obiezione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta del senatore Martinazzoli di pro-

cedere immediatamente alla votazione sulle dimissioni del presidente De Mita.

(La proposta non è accolta).

PRESIDENTE. La Commissione rimane convocata per domani alle 9,30, con all'ordine del giorno la votazione sulle dimissioni del presidente De Mita.

La seduta termina alle 18,25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 3 marzo 1993.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

